

La Beata Caterina Troiani una contemplativa in missione

A Giuliano di Roma la biografia della fondatrice delle Francescane missionarie

AUGUSTO CINELLI

"Missionaria in clausura, contemplativa in missione": solo a prima vista paradossale, l'accostamento terminologico esprime invece con singolare profezia la vocazione della Beata Maria Caterina Troiani, fondatrice delle suore Francescane Missionarie del Cuore Immacolato di Maria. E, non a caso, a definirla così fu Giovanni Paolo II in quella domenica in Albis del 14 aprile 1984, giorno della beatificazione della religiosa nata a Giuliano di Roma. Ora a riprendere quella azzeccata definizione è il titolo di una biografia della Troiani, edita dall'Istituto da lei fondato, e scritta con competenza e dovizia di particolari da suor Teresa Todaro, archivista della Fabbrica di S. Pietro e storica delle Francescane Missionarie. Il lavoro, che si può senz'altro definire il più aggiornato e preciso sulla vicenda della Beata Maria Caterina, è stato presentato nei giorni scorsi proprio nel paese che dette i natali alla religiosa (9 gennaio 1813), dopo che il 6 maggio scorso, memoria liturgica della Beata, era stato ufficialmente presentato a Roma, presso la Casa generalizia delle suore. A Giuliano, sono stati il prof. Cesare Colafranceschi, il parroco don Italo Cardarilli, la prof.ssa Giuseppina Colafranceschi e la stessa autrice del volume, a illustrare i vari aspetti del lavoro.

Come scrive mons. Angelo Comastri nella prefazione al libro, suor Maria Caterina Troiani "è riuscita a saldare due poli dell'esistenza cristiana, che talvolta sono distinti o messi in contrapposizione: l'azione e la contemplazione". A tal proposi-



to, l'opera della Todaro descrive magistralmente l'evoluzione interiore della Beata, nella cui anima si avverte allo stesso tempo il profondo desiderio di unione mistica con Dio e il grande ardore missionario. Costanza, questo il nome di battesimo, rimasta presto orfana della madre, vive una prima "chiamata" nel Conservatorio di S. Chiara della Carità, un educando di Ferentino, dove venne accolta ancora fanciulla. Qui ella crebbe, vivendo una spiritualità molto intensa, e qui, l'8 dicembre 1829, vestì l'abito religioso delle monache dell'Istituto, prendendo il nome di Maria Caterina. Anni dopo però, il Signore le si manifesta con nuovi sentimenti e propositi. L'incontro con il Beato Domenico della Madre di Dio, il passionista apostolo dell'ecumenismo nei primi decenni dell'Ottocento, suscita in lei il desiderio di rendersi disponibile per una missione ecumenica in Inghil-

terra, sulle orme del Beato. Da allora "la conversione di popoli oltre mare" diventa l'ideale di Caterina che, dopo la morte del padre Domenico, per una serie di provvidenziali vicende, partirà invece per l'Africa settentrionale, quasi a continuare l'anelito di san Francesco di andare tra i "mori". Nel 1859 Caterina arriva così al Cairo e, con altre quattro monache, si dedica all'educazione dei più piccoli e al riscatto di "morette" e "trovatelli". Così prende corpo la nuova fondazione che, dopo la disgiunzione dal monastero d'origine, si chiamerà prima "Terziarie Francescane del Cairo", quindi "Suore Francescane missionarie d'Egitto" e dal 1950, col nome attuale. Fino alla morte, nel 1887, Madre Caterina ne fu superiore generale e ne accrebbe le opere. Nel 1879 si contavano già sette case in Egitto, dove alle allieve, alle orfanelle e alle morette si insegnava arabo, italiano, francese, geografia, storia, aritmetica, pianoforte e canto, oltre ai lavori femminili. Il tutto senza distinzioni o preclusioni di sorta, aprendo gli educandi a tutte le religioni, anticipando, si può dire, di un secolo quello che ha fatto ad esempio Madre Teresa di Calcutta. Altre case si aprirono anche in Italia. Una è anche a Ferentino.

Davvero una vocazione multifforme, ma in fondo profondamente unificata dall'amore di Dio e degli uomini. Vale la pena rileggerla, attraverso le documentatissime pagine della Todaro, confezionate in una elegante edizione, stampata dalla tipografia Città Nuova, e corredata da interessanti fotografie, anche ottocentesche.

Anche in diocesi un Santuario alla Trinità

Tra Torrice e Frosinone, una comunità che cresce

Non avrà la fama di quello, più conosciuto, di Vallepietra, ma esiste anche nella nostra diocesi un Santuario espressamente dedicato alla SS. Trinità, sul territorio di Torrice, al confine con Frosinone, e che da tempo sta diventando un punto di riferimento spirituale per tanti fedeli, soprattutto dei due Comuni citati e di quello confinante di Veroli. Ed oggi, festa della Trinità, migliaia di persone saliranno per l'appunto in questa chiesa, per la quale tre anni fa si è decisa la riedificazione dalle fondamenta. "La ricostruzione del Santuario è un miracolo - può dire il rettore Don Angelo Maria Oddi - perché è stata realizzata solo ed esclusivamente dalla fede della gente, dal suo sudore e dalla preghiera. Nessuno ha partecipato alla ricostruzione".

All'interno sono state collocate importanti opere d'arte: 21 vetrate istoriate, tra cui il bellissimo rosone, del maestro Piotr Mercurj. Sull'altare è stata collocata una pala di notevoli misure del maestro Enrico Francia, che rappresenta la Vergine Santissima incoronata dalla Trinità.

L'antica immagine della Tri-

nità è collocata in un artistico altare laterale, impreziosita di recente da preziosi lavori del maestro orafo scultore Carlo Bai di Arezzo.

Nello stesso tempo è cresciuta anche la comunità, tanto che nel Santuario oggi sono presenti un Gruppo di Volontariato, che opera nel reparto di pediatria dell'ospedale di Alatri e presso il piccolo Rifugio di Ferentino e promuove attività di beneficenza; una "compagnia teatrale" e due corali.

Per la festa 2006, meno sprechi e più progetti di solidarietà, dando opportunità alla gente di



Una veduta del nuovo Santuario della SS. Trinità di Torrice

incontrarsi, scendendo in campo per i problemi sociali insieme alle istituzioni (quest'anno per la sicurezza stradale dei ragazzi). Il vescovo diocesano Boccaccio celebrerà la S. Messa al Santuario questa sera alle 19.30.

Il passaggio di San Paolo della Croce dono di grazia per centinaia di fedeli

ANTONIO RUNGI

Grande accoglienza per l'Urna contenente il corpo di San Paolo della Croce a Falvaterra, Ceccano e Paliano, i tre conventi della Ciocciaria fondati dal Santo a metà Settecento a Sud di Roma. La partecipazione alle celebrazioni, promosse dalla Provincia passionista dell'Addolorata (Lazio Sud e Campania), è stata corale ed ha visto tra l'altro la presenza di numerosi giovani. Impegnati in prima persona, per una degna accoglienza alle spoglie del Santo, sono stati i vescovi Salvatore Boccaccio e Domenico Sigalini. Mons. Boccaccio ha presieduto una concelebrazione nel Santuario di S. Sosio martire il 1° giugno, prima del trasferimento dell'Urna alla Badia passionista di Ceccano, dove tantissima gente ha preso parte alle celebrazioni. Davvero tanti anche i fedeli giunti a Paliano, nel Ritiro di Santa Maria

di Pugliano, che quest'anno celebra i 250 anni di storia e di generoso impegno apostolico.

Le reliquie di San Paolo, prima di rientrare nella Basilica dei Santi Giovanni e Paolo in Roma, sede della Casa generalizia dei Passionisti, sono state venerate anche dal Superiore generale

dei Passionisti, padre Ottaviano D'Egidio e dal Vice-generale, padre Luis Alberto Canio, che hanno partecipato alla solenne messa in onore del Santo a Paliano, domenica sera, solennità di Pentecoste.



Il vescovo Boccaccio celebra a Falvaterra

Il cardinale Piovanelli a Falvaterra: «Riscoprire la bellezza della Confessione»

(A.R.) È stato il Cardinale Silvano Piovanelli, Arcivescovo Emerito di Firenze, a chiudere l'annuale festa della Famiglia Passionista nella Casa di Esercizi spirituali dei Passionisti di Falvaterra, dove circa 200 persone, tra religiosi e laici, si sono ritrovati il 2 giugno per pregare e riflettere insieme sul tema del sacramento della riconciliazione. Nel pomeriggio l'attesa conferenza sulla Confes-

sione del Cardinale, attuale presidente della Fies (Federazione Italiana Esercizi Spirituali). Il porporato ha affermato che lo scopo fondamentale della revisione della propria vita è quello di "essere più santi, e se non più santi almeno più buoni, e se non più buoni almeno più umani, e se non più umani almeno più intelligenti, e se non più intelligenti almeno più misericordiosi". Ri-

chiamando poi la figura del grande apostolo del Confessionale, padre Fortunato De Gruttis, passionista, le cui spoglie mortali si conservano proprio nella chiesa di S. Sosio, e di cui quest'anno si celebra il Primo Centenario della morte, l'Arcivescovo ha chiaramente considerato un dovere fondamentale per i sacerdoti, rispetto a tutti gli altri impegni, quello del servizio del "Confessionale".

News in diocesi

(A cura di Roberta Ceccarelli)

Il CPD venerdì 16 giugno

È fissato per venerdì prossimo 16 giugno l'incontro del Consiglio Pastorale Diocesano (ore 21 in Episcopio). La verifica dell'anno pastorale che si chiude e la programmazione del futuro prossimo, saranno al centro della riunione. Congruo spazio sarà dato alla discussione sull'ultimo ambito della "cittadinanza" in vista del IV Convegno della Chiesa Italiana di Verona. Il prof. Pietro Alviti illustrerà il contributo diocesano messo a punto dalla diocesi nell'ultimo anno (il documento è disponibile sul nuovo numero de "La Parola che corre" e scaricabile da www.diocesifrosinone.com).

Il 24 Festa diocesana a Prato di Campoli

Si avvicina la Festa diocesana di fine-anno pastorale: l'appuntamento è per sabato 24 giugno, nella ormai consueta cornice di Prato di Campoli, sul territorio di Veroli. La giornata sarà all'insegna dello slogan "Testimoni di speranza - La diocesi in mostra". Arrivi e registrazioni alle ore 9.30. Quindi presentazione dei vari stand allestiti per l'occasione (daremo maggiori ragguagli domenica prossima) e preparazione della concelebrazione, fissata per le ore 12. Quindi il pranzo in comune, e pomeriggio di festa. Alle 16 la preghiera conclusiva.